

Santissima Trinità (Anno C)

(Pr 8,22-31; Sal 8; Rm 5,1-5; Gv 16,12-15)

Dopo la solennità di Pentecoste, celebrata domenica scorsa, che ha chiuso il tempo pasquale, l'anno liturgico prevede, in queste domeniche – oggi e la prossima – due solennità che potremmo qualificare come “riassuntive” di tutta la storia della salvezza dell'umanità, da parte di Dio: sono quella della Santissima Trinità, che celebriamo oggi e quella del *Corpus Domini*, il Corpo e Sangue di Cristo della domenica prossima; e aggiunge il venerdì successivo anche la solennità del Sacro Cuore di Gesù e il sabato la memoria del Cuore Immacolato di Maria.

Le due grandi feste di queste domeniche sono, come un compendio di tutto il catechismo ampio che viene offerto dall'intero anno liturgico – la regola della preghiera è espressione della regola della fede, della dottrina in che crediamo (*lex orandi, lex credendi*) – e, di conseguenza, ci mettono in mano un manuale di guida per il “buon funzionamento” della vita della singola persona, della famiglia, della società e dell'intera comunità umana sulla faccia della Terra.

Infatti, perché la vita, in tutte le sue dimensioni, in tutti i suoi aspetti, possa “funzionare” – naturalmente il risultato non è automatico, perché la libertà dell'uomo può anche decidere di non rispettare questo manuale che il Creatore gli mette nelle mani, ma è una condizione comunque necessaria e inevitabile per ottenere il risultato di una vita vera e buona – occorre che l'uomo tenga presente, in primo luogo che c'è Dio Creatore e Padre (ecco la prima persona della Santissima Trinità). La Terra, o come oggi si dice “l'ambiente”, possono essere amici e non nemici dell'uomo solo se vengono trattati da lui come “creati” e affidati alla sua cura. Una concezione dell'ambiente e dell'uomo che non rispetti le “leggi scientifiche” che il creatore vi ha immesso, renderà prima o poi l'uomo nemico dell'ambiente e l'ambiente nemico dell'uomo. E tra queste “leggi scientifiche”, insieme a quelle fisiche e biologiche, ci sono quelle etiche che esigono il rispetto della vita umana, dal suo concepimento alla sua conclusione e della vera natura della persona e della famiglia nel periodo che sta in mezzo. Pretendere che queste leggi non ci siano, o che possano essere manomesse a capriccio, rende l'uomo nemico di se stesso (*homo homini lupus*) e schiavo dell'ambiente che finisce per essere adorato come un idolo, collocato al posto di Dio Creatore e Padre. Se non si riconosce il Creatore si finisce con mettere al suo posto, come un feticcio, gli animali e le piante sacrificando al loro altare le vite umane, le persone e la famiglia, snaturandola e deformandola come si fa oggi. Non a caso oltre ad aborto ed eutanasia sono divenuti più frequenti gli omicidi efferati e i suicidi. Siamo tornati alla primitiva religione pagana dei sacrifici umani.

La prima lettura della liturgia di oggi, tratta dal libro dei Proverbi, che è un elogio anche poetico della Sapienza con la quale Dio crea e governa tutto ciò che esiste, ci richiama su questo punto. Esiste una Sapienza divina non solo all'origine del mondo, che va riconosciuto come “creato” e non come auto-esistente e auto-sufficiente, ma anche nelle leggi che lo governano e ne consentono la conservazione nell'esistenza e nelle leggi che governano il buon funzionamento della vita dell'essere umano. Queste “leggi naturali”, che sono sia leggi fisico-biologiche che leggi morali, vanno riconosciute come “leggi scientifiche”. Non dipendono dalle culture, dalle religioni o dalle convenzioni umane, ma sono “oggettive” e uguali per tutti, come la legge di gravità che fa cadere i corpi e orbitare i pianeti; come le

leggi dell'elettricità e del magnetismo che fanno funzionare i nostri elettrodomestici. Chi non rispetta il manuale di utilizzo di un'apparecchiatura elettrica o elettronica finisce per bruciarla o almeno rovinarla. Perché allora non dovremmo avere la stessa attenzione per l'essere umano e finire per distruggerlo o almeno rovinarlo?

Se vogliamo che la società umana “funzioni”, dobbiamo arrivare a scoprire e a tenere conto anche di un secondo “dato sperimentale”, che è uguale per tutti e che segna l'intera umanità, ed è il dato storico secondo il quale l'uomo si è ribellato e tende a ribellarsi liberamente a queste leggi che governano inevitabilmente la sua natura, per farsi lui stesso legislatore assoluto e arbitrario. La prima lettura prefestiva della scorsa domenica ce lo diceva parlando della costruzione della torre di Babele. Da questa situazione l'uomo non è in grado di uscire da solo, come non è in grado di fermare una reazione nucleare esplosiva, una volta che lui stesso l'abbia innescata.

Come occorre riconoscere che c'è un Creatore all'origine delle leggi che governano la natura – sia dell'ambiente che della vita umana – occorre riconoscere che c'è un Riparatore – in linguaggio teologico un Redentore – del danno che l'uomo arreca a se stesso e al mondo naturale. Questo danno, alla sua origine, è provocato da un errore, sistematicamente ripetuto, di valutazione della realtà, dei dati sperimentali trattati non scientificamente ma emotivamente, superficialmente, disinvoltamente. Questo errore di valutazione che l'uomo compie nel valutare se stesso e tutte le cose, nel linguaggio della sacra Scrittura e del catechismo, si chiama “peccato originale” e le sue sistematiche ripetizioni si chiamano “peccati attuali”: i nostri, di tutti i giorni. Il Riparatore o Redentore unico capace di restituire l'uomo a se stesso è il Verbo, la persona del Figlio (ecco la seconda persona della Santissima Trinità) fatto carne, Dio stesso divenuto uomo per ricostruire l'essere umano che si è danneggiato usando male la sua libertà. L'uomo ha perso la “giustizia”, cioè il giusto modo di valutare se stesso, gli altri e il mondo, il giusto senso della realtà, lo sguardo scientifico sulla realtà, perché ha perso il giusto rapporto con il Creatore. Gesù Cristo, con un atto gratuito e supremo di misericordia, che è la massima carità verso di noi, ci ha restituito la possibilità di riaccedere, se lo vogliamo liberamente, alla giustizia perduta, al giusto modo di valutare noi stessi e il mondo, recuperando il giusto rapporto con Dio, quello che nel catechismo si chiama “Grazia”.

La grande sfida culturale, antropologica, religiosa, sociale della Chiesa al mondo di oggi, ormai sommerso dai detriti derivanti dal crollo della torre di Babele che si è costruito e gli sta cadendo addosso, è quella di indicargli autorevolmente quest'unica strada («io sono la via», *Gv* 14,6) di ricostruzione di sé e della Terra, della dimora nella quale egli vive. Se la Chiesa rinuncia a lanciare questa sfida, in modo culturalmente adeguato e non infantile o mitologico, se annacqua l'Annuncio della verità solo perché gli uomini non sono più soggettivamente in grado di arrivare a capire e li lascia correre verso il baratro dell'autodistruzione in nome della loro presunta soggettiva inconsapevolezza, rinunciando a rieducarli per salvarli, allora la Chiesa cade nella grande apostasia, cioè rinuncia ad essere la Chiesa di Cristo e muore per inutilità. Ma sappiamo che questo il Signore non lo permetterà («Le porte degli inferi non prevarranno contro di essa», *Mt* 16,18). Lo Spirito Santo (ecco la terza persona della Santissima Trinità) restituirà agli uomini di buona volontà questa consapevolezza che li lega al Dio Padre Creatore e a Dio Figlio Redentore, che oggi è stata perduta dalla maggioranza degli uomini e anche di troppi di coloro che devono guidarli alla verità della vita, che è Cristo, Verbo fatto carne per la nostra salvezza.

La festa di oggi, ripresentandoci l'insegnamento di Cristo, ci ha ricordato tutto questo:

– Dio come Padre, principio origine e Creatore («In principio Dio creò il cielo e la terra», *Gen* 1,1);

– Dio come Figlio-Verbo, principio rivelatore-redentore («il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato», *Gv* 1,18; «in nessun altro c'è salvezza», *At* 4,12);

– Dio come Spirito Santo, principio “conoscitivo” («lo Spirito di Verità», *Gv* 14,17; 15,26) e “affettivo” (il «Consolatore», *Gv* 14,26; 15,26).

In questa formula trinitaria è racchiusa la chiave originaria e fondamentale di comprensione dell'uomo e del mondo, della loro origine da Dio, del loro destino eterno in Dio, della loro persistenza nell'essere e del loro divenire nella storia, la base della scienza e della convivenza domestica e di popolo, nella dignità. Questo dobbiamo annunciare oggi al mondo e non accontentarci di scendere a compromesso con i suoi errori!

Bologna, 22 maggio 2016